Sir

**INCONTRO**

**Papa Francesco: il 18 aprile 2022 incontra gli adolescenti italiani. Cei, “una super notizia”**

Accogliendo la richiesta del card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, Papa Francesco incontrerà a Roma, il 18 aprile 2022, Lunedì dell’Angelo, gli adolescenti italiani. A dare la notizia, attraverso i propri social media, è il Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg) che parla di “super notizia”. Al momento non si hanno ulteriori informazioni ma il Snpg condivide con i giovani “questa incredibile notizia che ci riempie di gioia”. Nel suo saluto a Papa Francesco, prima dell’incontro a porte chiuse con i vescovi italiani riuniti a Roma in plenaria, il card. Bassetti aveva ringraziato il Pontefice per il cammino sinodale avviato, definito dal presidente della Cei “un tempo di grazia per le nostre Chiese”, per la sua presenza all’incontro a Firenze il 27 febbraio 2022, e “pandemia permettendo”, per il suo incontro con gli adolescenti subito dopo Pasqua. Oggi da Papa Francesco la conferma dell’incontro di Pasquetta 2022.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**INTERVISTA**

**Suicidio assistito. Gambino: “Attenzione a non rendere ancora più fragili e privi di tutela i pazienti in bilico tra la vita e la morte”**

Giovanna Pasqualin Traversa

"Serve l'impegno di tutti, affinché attraverso dolorosissimi casi singoli non si giunga a nuovi protocolli sanitari generalizzati che finiscano inesorabilmente per rendere ancora più fragili e privi di tutela proprio i pazienti in bilico tra la vita e la morte". Lo sostiene Alberto Gambino, presidente di Scienza& Vita, commentando il parere del Comitato etico regionale delle Marche sulla vicenda di "Mario". Sarà il Ssn a doversi fare carico dell'assistenza al suicidio dei pazienti che lo richiedano?, l'ulteriore questione sollevata dal giurista. Di qui l'auspicio di una legge per scongiurare che nelle strutture sanitarie "si possa assistere inerti ad atti suicidari di autoassunzione di farmaci letali"

Per la prima volta un Comitato etico non si è pronunciato su un caso di cosiddetto “accanimento terapeutico”, com’è noto, “non ammesso dalla legge”. Il Comitato etico regionale delle Marche è stato infatti chiamato a verificare, nell’ambito di “una vicenda diversa, nella quale il paziente stesso, alla luce dei quattro criteri indicati dalla Corte costituzionale, ritiene di poter interrompere la propria esistenza attraverso la somministrazione di un farmaco letale”, la sussistenza di questi criteri. Alberto Gambino, giurista e presidente dell’Associazione Scienza& Vita, interpellato dal Sir commenta il parere con il quale il Comitato dell’Azienda sanitaria marchigiana riconosce nel caso in esame – la richiesta di Mario (nome di fantasia), camionista marchigiano di 43 anni, tetraplegico immobilizzato da 10 anni dopo un incidente stradale – la sussistenza delle condizioni previste dalla Consulta nella cosiddetta “sentenza Cappato” (n.242/2019) per la non punibilità di chi agevola il suicidio.

Due le riflessioni da fare: una etica e una giuridica.

“Il Comitato etico – spiega anzitutto Gambino – valuta anzitutto la precondizione posta dalla Corte costituzionale, ossia che siano state offerte al paziente terapie del dolore e cure palliative. Questo è un passaggio importante: dal parere si evince che queste cure sono state somministrate ma che il dolore non è soltanto fisico ma anche psichico, e che il paziente non ha accettato un aumento di questi trattamenti”. Qui, secondo il giurista, “si apre il tema della dignità della vita, intesa non in senso oggettivo, bensì soggettivamente, secondo il sentire di ogni paziente e correlata ad una concezione soggettiva di dignità del morire”. In altri termini, precisa il giurista, il Comitato etico si muove sulla scorta della prospettiva, aperta dalla Corte costituzionale, secondo cui “è solo il paziente a stabilire che cosa sia per lui dignitoso o no”.

Per Gambino, “il Comitato ritiene sussistano i requisiti dal punto di vista di una valutazione strettamente etica e di prassi sanitarie, ma fa emergere di avere ricevuto la richiesta di un parere anche in ordine alle modalità di somministrazione di questo farmaco letale, precisando tuttavia di non avere ricevuto elementi sufficienti per esprimere un giudizio etico sulla procedura indicata e, dunque, in definitiva il parere è formalmente incompleto e dunque non positivo”.

E qui, spiega il presidente di Scienza& Vita, “si apre un discorso strettamente giuridico, non di competenza del Comitato: se mai ci fosse un parere totalmente positivo, il paziente potrà essere assistito nel suo atto di suicidio da una struttura pubblica o solo privatamente?

In altre parole: il Servizio sanitario dovrà farsi carico di assistere il paziente nell’autosomministrazione del veleno?

Questo la Corte costituzionale non lo stabilisce, né poteva, dunque, essere indicato dal Comitato etico. Si tratta di

un tema delicatissimo che richiederà eventualmente una legge che possa scongiurare che nelle strutture sanitarie si possa assistere inerti ad atti suicidari di autoassunzione di farmaci letali”.

Gambino richiama il caso di Eluana Englaro, diverso perché legato ad una richiesta di interruzione di cure, ma che ha posto lo stesso interrogativo. “In quel caso – spiega – Tar e Consiglio di Stato hanno ritenuto che, una volta riconosciuto il diritto del paziente al rifiuto delle cure, le amministrazioni pubbliche debbano porre in essere gli atti che consentano la realizzazione di quel diritto”. Sulla scorta di quella vicenda, il giurista ritiene verosimile che, tuttora in assenza di una legge,

“un giorno potrebbe intervenire la decisione di un organo di giustizia amministrativa, il Tar ed eventualmente in seconda battuta il Consiglio di Stato, stabilendo che a fronte di un diritto riconosciuto, entro certi limiti, al suicidio assistito, l’amministrazione pubblica, ergo il Ssn, debba porre in essere tutti gli atti che consentano al paziente l’auto somministrazione del farmaco letale”.

Dov’è la novità? “Nel fatto che per la prima volta, da quello che viene detto, un Comitato etico si esprime in senso favorevole al suicidio assistito e si pronuncia su una materia che prima della citata sentenza della Corte costituzionale non avrebbe mai preso in considerazione”. Gambino ricorda che in alcuni casi giudiziari tra associazioni e Asl che si rifiutavano di assistere pazienti nella somministrazione di un farmaco letale, i giudici hanno stabilito che questo tipo di assistenza non rientra negli obblighi del Ssn. Con riferimento alla cosiddetta “sentenza Cappato”, il presidente di Scienza&Vita sottolinea che “la Consulta aveva anticipato che sarebbe intervenuta con un’apertura, pur parziale, a favore del suicidio medicalmente assistito e poi lo ha fatto effettivamente: le sue decisioni hanno forza di legge. Perché il Parlamento non è intervenuto per ‘riappropriarsi’ di quel tema?”. E oggi,

“è preferibile che intervenga il Parlamento con una legge o è meglio aspettare la prossima sentenza, questa volta non della Corte costituzionale, che ha già assegnato questo diritto al paziente, ma probabilmente di un giudice che imporrà nuove prassi sanitarie eutanasiche?

Sono quesiti che interrogano le nostre coscienze e che richiedono l’impegno di tutti, credenti e non credenti, affinché attraverso dolorosissimi casi singoli non si giunga a nuovi protocolli sanitari generalizzati che finiscano inesorabilmente per rendere ancora più fragili e privi di tutela proprio i pazienti in bilico tra la vita e la morte e ad assecondare cinicamente ragioni di bilancio e risparmio economico”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Sir**

**ASSEMBLEA CEI**

**Card. Bassetti: “Di fronte all’aumento dei contagi serve un surplus di responsabilità”**

M.Michela Nicolais Il card. Bassetti ha introdotto l'Assemblea generale straordinaria della Cei partendo dai tempi d'attualità - pandemia, soprusi e abusi sui migranti e i più fragili, giovani in fuga dall'Italia per cercare fortuna altrove - e delineando i punti nodali del Cammino sinodale in Italia e del Sinodo universale indetto da Papa Francesco, che ha ringraziato per l'attenzione riservata ai vescovi nell'incontro strettamente privato di ieri e per la sua partecipazione all'incontro con i vescovi del Mediterraneo, in programma a Firenze dal 23 al 27 febbraio 2022

Sul fronte della pandemia, “le notizie che giungono dai Paesi vicini sono tutt’altro che confortanti”. Lo ha detto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, nella sua introduzione all’Assemblea generale straordinaria dei vescovi italiani, in corso a Roma fino al 25 novembre. “Di fronte all’aumento dei contagi, che registriamo anche in Italia, serve un surplus di responsabilità da parte di tutti”, l’appello della Chiesa italiana: “proprio adesso è necessario fare quello sforzo ulteriore che ci aiuterà a superare il secondo inverno difficile nel nostro Paese e in tutto il mondo”.

“La divisione in fronti contrapposti indebolisce sia la tenuta della società sia il cordone sanitario che ci ha permesso di salvaguardare i più fragili e di contenere significativamente il numero delle vittime”,

l’analisi di Bassetti: “Guardiamo ai più piccoli che non possono godere della socialità a scuola o della libertà nel gioco comunitario; pensiamo agli anziani, spesso costretti a un maggiore isolamento e alla piaga della solitudine; siamo vicini a chi provvede con fatica al sostentamento della propria famiglia. Sono le stesse preoccupazioni espresse più volte dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, cui va la nostra gratitudine per il servizio reso al Paese in questi sette anni”.

Soprusi e abusi. “Purtroppo continuiamo ad assistere a soprusi e abusi nei confronti della persona umana”, il grido d’allarme su un altro fronte caldo, riferito a “fatti di cronaca che mostrano scenari drammatici che non è possibile ignorare”. “In comunione con il Papa, abbiamo richiamato nelle scorse settimane la situazione della Libia”, l’appello del presidente della Cei, che all’inizio della sua introduzione ha ringraziato il Santo Padre per l’attenzione riservata ai vescovi nell’incontro strettamente privato di ieri pomeriggio e per la sua annunciata presenza all’incontro con i vescovi del Mediterraneo, in programma a Firenze dal 23 al 27 febbraio 2022:

“Penso ora a quanto sta avvenendo nei confronti dei migranti al confine tra Polonia e Bielorussia, e a quelli che dalle coste del Magreb si avventurano nel Mediterraneo. Sono vicende che non appartengono alla cultura europea generata dal Vangelo”.

“Tra i più fragili – ha sottolineato il cardinale – penso alle persone che sono state vittime di abusi fisici e psicologici, anche nei nostri ambienti.

Sono persone segnate da ferite che richiedono molto tempo e fatica per guarire. La Giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, istituita dal Consiglio episcopale permanente, che abbiamo celebrato pochi giorni fa, è un ulteriore segno concreto dell’attenzione e della vicinanza della nostra Chiesa: noi siamo accanto ai più deboli!”.

Giovani in fuga. Non è mancato un riferimento alla Settimana sociale di Taranto, che si è conclusa un mese fa e alla quale hanno partecipato molti giovani, dimostrando con la loro presenza che la situazione tragica in cui versa il nostro pianeta “non è irreversibile”, a patto però che si inverta la rotta. “Ogni anno in Italia in migliaia fanno le valigie per cercare fortuna altrove”, il grido d’allarme di Bassetti:

“Molti stentano a trovare lavoro qui oppure sono demotivati a tal punto da rinunciare a cercare un’occupazione o a studiare per raggiungerla”. “Non possiamo assistere a una situazione sociale e ambientale che rischia di tarpare le ali ai nostri ragazzi e di impoverire molti territori, destinati a spegnersi senza un ricambio generazionale!”, l’appello della Chiesa italiana: “L’auspicio è che i temi affrontati a Taranto siano oggetto di approfondimento e diventino occasione per fare scelte concrete anche a livello ecclesiale; possano essere, allo stesso tempo, una speranza per alcuni territori dell’Italia, particolarmente provati”.

Collegialità e creatività. “La chiamata del Signore a predicare il Vangelo e la comunione stabile tra di noi, cum Petro et sub Petro: questa è la nostra vita ordinaria, il nostro respiro di sempre”. La parte centrale dell’introduzione di Bassetti è dedicata al Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia e al Sinodo universale, “occasione per una nuova e più profonda consapevolezza del nostro essere pastori”, ha fatto notare il cardinale: “Papa Francesco ci spinge nella direzione di una maggiore attenzione alla nostra gente. E non è proprio questa l’ecclesiologia del Vaticano II, quella secondo cui la Chiesa è ‘popolo di Dio’?”. “In questi decenni abbiamo vissuto con grande impegno, peraltro non senza fatiche, la dimensione della collegialità episcopale”, l’analisi del porporato: “Il Cammino sinodale ci chiede di fare un passo ulteriore: di far maturare la collegialità che viviamo tra di noi verso la sinodalità di tutti i soggetti ecclesiali.

Abbiamo l’opportunità di coinvolgere tutti i credenti, anche quelli più tiepidi, facendoli sentire non accessori o meri destinatari, ma essenziali della vita della Chiesa”. In questa prospettiva, secondo il presidente della Cei, il cammino sinodale è “una grande occasione di crescita non solo per noi pastori, ma per la Chiesa nel suo complesso. Si tratta di modificare la direzione del pensiero: non c’è più chi parla soltanto e chi ascolta soltanto; tutti siamo in ascolto gli uni degli altri, e soprattutto in ascolto dello Spirito. Tutti siamo in cammino di crescita”. Il Sinodo, dunque, come “opportunità da non perdere per porre le basi di un ascolto dello Spirito e di tutte le voci della Chiesa. Nessuno è esclusivamente docente e nessuno è esclusivamente discente: ci si ascolta, si impara e si cresce insieme”. Infine, una proposta concreta: aprire il Cammino sinodale anche a “persone che, pur non essendo pienamente integrate nella vita della Chiesa, avrebbero qualcosa di importante da dire”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Nuovo decreto super green pass, quando entra in vigore e cosa prevede per i no vax**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

**Oggi il nuovo decreto sul super green pass: si deciderà se la stretta scatterà dalla zona bianca. Il provvedimento potrebbe entrare in vigore già la prossima settimana**

Il decreto che consentirà soltanto ai vaccinati e ai guariti di ottenere il «super green pass» per frequentare le attività sociali, ricreative e culturali potrebbe entrare in vigore la prossima settimana, forse già lunedì 29 novembre, al massimo il 6 dicembre. Adesso Mario Draghi vuole correre e valuta l’obbligo vaccinale per le forze dell’ordine. Anche per il personale scolastico la decisione è matura, ma su questo il premier vuole un «approfondimento ulteriore». La scelta potrebbe essere rimandata a un successivo decreto sulla scuola da varare con il via libera al vaccino per i bambini dai 5 agli 11 anni, che arriverà dopo il sì dell’Aifa e sarà facoltativo.

La cabina di regia

Oggi a Palazzo Chigi il premier riunirà la cabina di regia politica per sciogliere gli ultimi nodi. Nell’agenda della giornata decisiva c’è un nuovo confronto con i presidenti delle Regioni e c’è il Consiglio dei ministri per il via libera, che dovrebbe essere unanime. La Lega si è ricompattata sulla linea di Massimiliano Fedriga e dei governatori del Nord e anche Matteo Salvini si è rassegnato ad approvare la stretta.

Il decreto

L’impianto è pronto, l’obiettivo è dichiarato. Per evitare le chiusure di attività e imprese nelle prossime settimane e durante le festività natalizie, anche l’Italia, così come altri Stati europei, decide di escludere dalle attività ricreative chi ha scelto di non immunizzarsi. Di fronte a una risalita veloce della curva epidemiologica, che senza la soluzione del super green pass provocherebbe nuove limitazioni per tutti gli italiani, si sceglie di imporre divieti soltanto ai no vax. La decisione cruciale da prendere è se lo stop per le persone non immunizzate debba scattare in tutta l’Italia indistintamente, già dalla zona bianca, oppure solo a partire dalla fascia di rischio gialla.

Zona bianca o zona gialla

Per Fedriga, Fontana e Zaia la distinzione tra super green pass e certificato verde ottenuto con il tampone deve partire solo quando un territorio vede peggiorare i dati ospedalieri e cambia colore. Secondo gli altri presidenti, le restrizioni dovrebbero scattare già in zona bianca. Decisiva sarà la posizione di Draghi, che a quanto trapela preferirebbe una maggiore gradualità, quindi zona gialla.

Il tampone

Per andare a lavorare basterà il tampone negativo molecolare o antigenico.

La lista dei divieti

Si impedirà ai non vaccinati di frequentare bar, ristoranti, cinema, teatri, stadi e palazzetti sportivi, piscine e palestre, impianti sciistici, discoteche e sale gioco.

Alberghi

In vista delle vacanze natalizie il governo è pronto a imporre il green pass ai clienti degli alberghi.

Discoteche

In fascia gialla scatta la chiusura delle discoteche e i gestori sono già pronti a nuove proteste. Il governo potrebbe cambiare la norma e prevedere che i locali da ballo, con il super green pass, restino aperti anche in fascia gialla.

Obbligo vaccinale

A Palazzo Chigi si valuta anche la questione, delicatissima, dell’obbligo vaccinale generalizzato. Draghi è cauto, se non contrario. Per ragioni giuridiche: tanti costituzionalisti coltivano dubbi. Per motivi politici: Salvini farebbe le barricate, Renzi non è favorevole e anche nel Pd non tutti sono d’accordo. Poi perché il premier non ritiene che la situazione sanitaria italiana richieda una misura così estrema, che impatterebbe pesantemente sul mondo del lavoro con conseguenze difficili da gestire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le donne yazide abbandonate dall’Europa**

Vendute come schiave, stuprate e uccise dall’Isis dopo il massacro di Sinjar del 2014, per loro ci sono stati proclami, premi, sostegno e dichiarazioni. Ma ora come altre migliaia di migranti iracheni, siriani e curdi, sono respinte al confine tra Polonia e Bielorussia

Sono le stesse donne che, in quanto parte di una minoranza religiosa — quella yazida —, sono state vendute come schiave, stuprate e uccise dall’Isis dopo il massacro di Sinjar del 2014. Di quelle giovani i media di tutto il mondo hanno raccontato il dolore. E ancora oggi, a distanza di sette anni, avvocati del calibro di Amal Clooney si battono nei tribunali affinché venga riconosciuto loro lo status di vittime di genocidio. Per loro l’Europa si è spesa in proclami, premi, sostegno e dichiarazioni. Eppure, ora, quelle stesse donne vengono respinte alla frontiera tra la Bielorussia e la Polonia.

È accaduto nei giorni scorsi, quando 430 di loro sono rientrate nel Kurdistan iracheno dopo aver speso tutti i loro risparmi per tentare il viaggio. Erano arrivate alle porte dell’Europa, come altre migliaia di migranti iracheni, siriani e curdi, dopo che la Bielorussia ha iniziato a concedere visti a chiunque voglia tentare l’ingresso in Europa. Una prassi che Minsk — accusa l’Europa — non persegue certo nel nome del diritto umano. Ma che ha messo in atto per esercitare pressione politica su Bruxelles. In mezzo allo scambio di accuse ci sono loro, donne cui il Parlamento europeo ha consegnato il Premio Sacharov nel 2016 e che oggi non hanno nemmeno i soldi per pagarsi il taxi per tornare a casa dall’aeroporto.

Ragazze, tra le poche sopravvissute ai massacri dell’Isis di cui abbiamo ascoltato i racconti strazianti dopo che i jihadisti le avevano liberate dietro riscatto e cui molti Paesi europei, in testa la Germania, nel 2015 hanno riconosciuto lo status di rifugiate politiche. Dove è allora il nostro senso di giustizia di fronte a quel muro in Polonia? Dove è lo spirito dell’Europa? Pochi giorni fa un bambino siriano è morto di freddo nella foresta a pochi chilometri dal confine europeo. Accettare i ricatti non è la strada, certo. Ma nemmeno girare la testa dall’altra parte mentre le donne yazide si vedono negato il diritto all’asilo può portare l’Europa molto lontano.

23 novembre 2021, 21:24 - modifica il 23 novembre 2021 | 21:25

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Lo scatto che serve ai leader**

di Antonio Polito

**Salvini sembra controllare il partito ma non la sua politica, a Conte viene invece lasciato il compito di occuparsi di politica senza controllare il partito**

Come mai i due più grandi interpreti della stagione del populismo appaiono oggi i leader in maggiore difficoltà? Sia Salvini sia Conte hanno perso mordente. Il primo sembra alla rincorsa continua dei suoi governatori e dei suoi ministri. Ha appena finito di alzare la voce per riaffermare la propria autorità dopo le critiche di Giorgetti. Gli hanno detto tutti di sì, il capo sei tu: e poi hanno ripreso a occuparsi del governo regionale e centrale a modo loro. Si è visto con chiarezza nella vicenda del cosiddetto «super green pass»: Salvini si è attardato a difendere il tampone dei non vaccinati, mentre tutte le Regioni del Nord spingevano per scelte di maggior rigore in difesa dei vaccinati. Ha invece addirittura sorpreso l’arringa con cui l’ex «avvocato del popolo» Conte ha difeso la sua prerogativa, in quanto capo del M5S, di scegliere almeno uno dei direttori Rai. Sia perché è una implicita ammissione di sconfitta («specialista di penultimatum», l’ha definito Grillo); sia perché stride con la benemerita tradizione anti-lottizzatoria del Movimento. Mentre Salvini sembra controllare il partito ma non la sua politica, a Conte viene lasciato il compito di occuparsi di politica senza controllare il partito. Il primo non è riuscito così a trasformare una forza territoriale e di governo come la Lega in un movimento di euro-destra sovranista; il secondo sta verificando quanto sia difficile fare di un movimento populista fondato da Grillo una forza politica moderata e di centro.

Intendiamoci, entrambi restano la migliore chance per i rispettivi partiti alle elezioni: alternative o sostituti non se ne vedono. Ma su tutti e due incombe la sindrome del «re-travicello»: trasformarsi in leader che regnano ma non governano.

Salvini ha certamente dalla sua una maggiore esperienza e il capitale di credibilità che ancora gli deriva dall’aver portato un partito moribondo a diventare il primo d’Italia. Ma è anche vero che, proprio per questo, dei due è quello che rischia di più nel piatto della partita a poker dei prossimi mesi: se sceglie la moderazione, votando insieme con la maggioranza di governo un nuovo presidente della Repubblica, può perdere Meloni, forse anche Berlusconi, comunque il centrodestra. Se invece scarta e sceglie le barricate e una battaglia minoritaria, può perdere il governo.

D’altra parte, le vette di consenso sono ormai un ricordo del passato per entrambi. La Lega è tornata nei sondaggi quasi al risultato delle politiche del 2018, buono ma non straordinario come le europee dell’anno dopo; il M5S si aggira su percentuali di poco inferiori, ormai dimezzato rispetto al suo trionfo elettorale. Salvini rischia il sorpasso della Meloni. Conte l’ha già subito da Letta. La forza propulsiva di entrambe le versioni del populismo all’italiana sembra in via di esaurimento: uno dei due andrà sicuramente al governo dopo le prossime elezioni, ma difficilmente si siederà a Palazzo Chigi.

Salvini e Conte, del resto, meriti e demeriti personali a parte, hanno interpretato un’epoca: quella dei ristori e dei bonus. Durante la pandemia la spesa per politiche sociali è aumentata di un terzo e per la prima volta nella storia nazionale ha superato i cento miliardi di euro (dati del «Rapporto Welfare Italia 2021»). Oggi siamo entrati in un altro tempo, in cui si deve ricominciare ad accumulare ricchezza nazionale per poterla poi redistribuire attraverso un welfare ripensato e rimodellato. Si comprende perché leader che hanno legato il loro nome a politiche come quota 100 e reddito di cittadinanza abbiano difficoltà a riconvertire il loro messaggio verso un programma di sviluppo. Dopo la spesa per l’assistenza, ora tocca alla spesa per investimenti. Torna cruciale il tema del lavoro: troppo pochi italiani ce l’hanno, soprattutto giovani e donne, e non tutti hanno ripreso quello che avevano: a settembre eravamo ancora sotto di 400 mila unità. Abbiamo bisogno di produrre di più per sfuggire alla doppia tenaglia del debito demografico e del debito pubblico. È insomma venuto il momento di crescere. Per tutti. Anche per i leader della stagione populista. Ne saranno capaci?

23 novembre 2021 (modifica il 23 novembre 2021 | 21:51)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Arriva stretta sui no vax, le nuove misure in Cdm**

**Salvini avverte: 'Buon senso e nessuna chiusura'**

Di Matteo Guidelli

ROMA

24 novembre 2021

Arriva la stretta per contenere la quarta ondata del Covid: nelle prossime ore il Consiglio dei ministri varerà il decreto con le misure per evitare nuove chiusure, che con il Natale alle porte bloccherebbero la ripresa economica dell'Italia e darebbero un colpo mortale al turismo invernale, e per impedire che con l'aumento dei casi il sistema ospedaliero torni in sofferenza.

Un intervento la cui necessità trova conferma nei dati dell'Agenas: in 8 regioni sale la percentuale dei posti letto occupati nei reparti ordinari dai pazienti Covid e in 6 aumenta quella delle terapie intensive, con il Friuli Venzia Giulia che, con l'incidenza di 317 ogni 100mila abitanti, le rianimazioni al 15% e i ricoveri al 17%, ha superato tutti i parametri che fanno scattare la zona gialla.

I tecnici di palazzo Chigi e dei ministeri stanno scrivendo il provvedimento ma l'impianto di base è delineato, con il presidente del Consiglio Mario Draghi che sarebbe ormai determinato a seguire il modello tedesco delle 2G, vale a dire il doppio binario per il certificato verde: un super green pass per vaccinati e guariti, che potranno accedere a ristoranti, cinema, teatri, piscine, palestre, stadi, e un pass per chi ha scelto di non immunizzarsi, ottenibile con un tampone antigenico o molecolare, che consentirà di accedere solo ai luoghi di lavoro e ai servizi essenziali come supermercati e farmacie, oltre che a treni ed aerei.

"Non ci possiamo più permettere - dice il ministro per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini - di tornare alla stagione dei lockdown e dei ristori".

Una linea condivisa da quasi tutti i presidenti di Regione - alle critiche del governatore delle Marche Francesco Acquaroli si sono aggiunte quello del presidente dell'Abruzzo Marco Marsilio secondo il quale "è inefficace e crea false aspettative" - e dalla maggioranza dei ministri, da Speranza a Franceschini, da Bonetti a Brunetta.

"Chi non vuole vaccinarsi - ribadisce il titolare della Pubblica Amministrazione - dovrà fare casa e lavoro perché altrimenti metterebbe in pericolo gli altri". Non si sono finora pronunciati i ministri leghisti e lo stesso Matteo Salvini, al termine dell'incontro con i governatori del Carroccio, ha mantenuto una posizione attendista, senza però dire no alla stretta e ribadendo il suo "secco no" al green pass per gli under 12 anni. "Si lavora con il governo con buonsenso, per evitare chiusure, eccessive complicazioni per gli italiani e messaggi allarmistici". Non tutto però è deciso e la cabina di regia della maggioranza che precederà il Consiglio dei ministri dovrà sciogliere sostanzialmente due nodi: da quando scattano le nuove misure e a partire da quale fascia di colore si applica il super green pass. Per quanto riguarda l'entrata in vigore, due sono le date sul tavolo: lunedì 29 novembre, quindi lunedì prossimo, o il primo fine settimana di dicembre. In entrambi i casi, comunque, le misure sarebbero già operative per la festa dell'Immacolata, con milioni di italiani che in quei giorni si sposteranno nelle località sciistiche. Quanto alle fasce in cui si applicherà il super green pass, l'ala rigorista del governo e buona parte delle Regioni vorrebbe che scattasse fin dalla zona bianca.

In sostanza, il doppio binario dovrebbe esserci a prescindere dalla situazione in cui si trova la Regione. Altri governatori e parte del governo ritengono invece che le misure debbano scattare dalla zona gialla. In ogni caso servirà una modifica della norma sul sistema dei colori per 'legarla' al super green pass, altrimenti al superamento di determinati parametri le limitazioni scatterebbero comunque. Sarà Draghi a fare la sintesi delle diverse posizioni.

Sarebbero stati invece tutti sciolti i nodi politici sulle altre due misure che verranno introdotte con il decreto: la riduzione della durata del green pass, che passerà da 12 a 9 mesi, e l'introduzione dell'obbligo della terza dose per i sanitari e il personale che lavora nelle Residenze sanitarie assistite. Non ci dovrebbero quindi essere almeno per il momento né l'obbligo vaccinale per altre categorie, a partire da quelle più a contatto con il pubblico (forze di polizia, dipendenti della pubblica amministrazione e professori), né una riduzione della durata dei tamponi antigenici da 48 a 24 ore e dei test molecolari da 72 a 48 ore, interventi entrambi di cui si discute da giorni nella comunità scientifica. Quanto all'obbligo della mascherina all'aperto, dovrebbe rimanere a partire dalla zona gialla, anche se a livello locale governatori e sindaci si stanno già muovendo: lo ha deciso l'Alto Adige, la ha stabilito il sindaco di Padova per il centro storico della città e lo sta valutando il primo cittadino di Firenze Dario Nardella.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**In Germania nuovo record di contagi, 66.884 nelle ultime 24 ore**

Nuovo record di contagi da Covid in Germania, dove nelle ultime 24 ore sono stati segnalati 66.884 positivi al virus e 335 morti. L'incidenza settimanale su 100 mila abitanti ha superato una nuova soglia toccando 404,5. Lo riferisce il Robert Koch Institut. Il tasso di ospedalizzazione è di 5,6, ancora lontano dai 15,5 di dicembre scorso ricoverati in terapia intensiva su 100 mila abitanti, ma in alcune regioni le strutture sanitarie sono già al limite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Siria, due civili uccisi in un raid di Israele**

Almeno due civili sono stati uccisi e sette persone ferite, la maggior parte dei quali soldati, in attacchi israeliani oggi all'alba nella Siria centrale.

Lo riporta l'agenzia di stampa statale Sana che cita fonti militari.

La difesa siriana "ha respinto l'aggressione e abbattuto la maggior parte" dei missili, riferiscono le stesse fonti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Covid, situazione drammatica in Germania: record di contagi e morti. Europa epicentro della quarta ondata**

**Sono 66.884 i nuovi casi in 24 ore, 335 i decessi e l'incidenza settimanale su 100 mila abitanti ha superato una nuova soglia toccando 404,5**

Si fa sempre più drammatica la situazione in Germania, che registra un nuovo record di contagi da Covid, dove nelle ultime 24 ore sono stati segnalati 66.884 positivi al virus e 335 morti. L'incidenza settimanale su 100 mila abitanti ha superato una nuova soglia toccando 404,5. A riferirlo è il Robert Koch Institut. Il tasso di ospedalizzazione è di 5,6, ancora lontano dai 15,5 di dicembre scorso ricoverati in terapia intensiva su 100 mila abitanti, ma in alcune regioni le strutture sanitarie sono già al limite.

**Situazione seria in Europa**

E l’Europa è diventata l’epicentro della quarta ondata da coronavirus. La situazione è "molto grave": l'Oms, senza mezzi termini, ha certificato che l'impatto della quarta ondata della pandemia sull'Europa è sempre più fuori controllo, con oltre 4.200 morti a giorno e il rischio di 700 mila vittime entro la primavera. L'elemento di maggiore preoccupazione, in prospettiva, è la crescente pressione dei nuovi malati sulle terapie intensive.

In Germania è seria la situazione dei posti letto in rianimazione (in alcune regioni sono già esauriti), in Olanda le cose non vanno meglio. Il coronavirus ormai è diventato la principale causa di morte in Europa, ed i decessi sono raddoppiati rispetto alla fine di settembre, ha registrato l'Oms, che a questo punto stima in oltre 2,2 milioni il totale delle vittime entro la fine dell'inverno. Uno scenario quanto mai realistico, se si considera che «ci sarà una pressione elevata o estrema sui posti letto negli ospedali in 25 Paesi e una pressione elevata o estrema sulle unità di terapia intensiva in 49 dei 53 Paesi» nei prossimi mesi.

Obbligo vaccinale, ecco come funziona: tutte le regole e cosa dice la legge

**Ucraina, 14.325 nuovi casi e 595 decessi**

In Ucraina nelle ultime 24 ore sono stati registrati 14.325 nuovi casi e 595 decessi provocati dalla malattia: lo riferisce il ministero della Salute ucraino, ripreso dall'agenzia Interfax. Secondo i dati ufficiali, dall'inizio dell'epidemia nel Paese sono stati rilevati 3.367.461 casi di Covid-19 e 82.913 persone sono morte a causa della malattia. In Ucraina vivono circa 42 milioni di persone.

**Germania: terapie intensive piene**

Sul fronte ricoveri è la Germania a misurare l'entità dell'emergenza: il Paese viaggia al ritmo di decine di migliaia di contagi al giorno e, nonostante un sistema sanitario d'eccellenza, in alcune regioni «bisogna trasferire i pazienti perché le terapie intensive sono piene», ha avvertito il ministro della Salute Jens Spahn. A Berlino, in Sassonia e in Baviera i posti liberi sono appena l'8-9%. Tra l'altro gli ospedali tedeschi hanno iniziato ad accogliere anche pazienti affetti da Covid dalla vicina Olanda, a sua volta in crisi per le rianimazioni. Il peggioramento del quadro sanitario in Germania è determinato anche da una campagna vaccinale che non decolla: il 68% della popolazione coperta è ben al di sotto rispetto ai Paesi più virtuosi, come Portogallo e Italia.

E il tema vaccini è in cima alle preoccupazioni dell'Oms, che ha rilevato come in alcuni Paesi europei la copertura sia addirittura inferiore al 10%, mentre in generale tutta l'Europa orientale e balcanica è in forte ritardo. È il caso ad esempio della Slovenia, dove è vaccinata solo la metà della popolazione ed il tasso di positività ha superato il 46%. Da qui il rinnovato appello dell'organismo Onu ad un approccio «vaccino più», cioè ad assumere i vaccini standard e a procedere con la terza dose, per invertire la tendenza dei decessi e dei ricoveri ed arrivare ad una situazione di «convivenza con il virus».

Sulla recrudescenza del Covid in Europa, oltre ai ritardi nelle vaccinazioni, pesa anche il combinato disposto di un progressivo ritorno alla vita negli spazi chiusi, a causa del freddo, e di una generale rilassatezza nelle misure di contenimento: un dato significativo, in questo senso, è che meno della metà degli europei esce di casa con la mascherina. I governi, su questo fronte, stanno cercando di correre ai ripari ed in alcuni casi le restrizioni, anche drastiche, sono state ripristinate. A fare da apripista è stata l'Austria, che ha reintrodotto il lockdown generale (riducendo anche i tempi per il booster a 4 mesi), ma anche in altre capitali l'ipotesi di un nuovo confinamento totale non è più tabù. In Slovacchia si pensa ad imporlo per almeno tre settimane, per contenere uno dei peggiori aumenti di contagi al livello mondiale rispetto alla popolazione.

L'altra strada che alcuni governi hanno deciso di percorrere è isolare i no vax. Ultima, in ordine di tempo, è stata la Grecia, che prendendo esempio proprio dall'Austria ha vietato l'ingresso in ristoranti, cinema e musei ai non immunizzati.

**Francia, 30 mila casi al giorno. Oggi Macron decide una nuova stretta**

Giornata cruciale in Francia per far fronte alla quarta ondata del Covid. Il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, riunirà questa mattina all'Eliseo il Consiglio di Difesa sanitario per decidere una nuova stretta delle misure di contenimento del virus. Sul tavolo un'estensione della terza dose del vaccino a tutti i dipendenti pubblici e un indurimento dei controlli del pass sanitario. Nei giorni scorsi il portavoce di Macron, Gabriel Attal, aveva definito «folgorante» la recrudescenza dei contagi in Europa e nel Paese. E proprio ieri la Francia ha oltrepassato la soglia dei 30 mila casi al giorno.